UNA «ERRATA CORRIGE» NELLA STORIA DEL CINEMA

La storia del cinema ha un capitolo importante non ancora scritto. E questo, che ben potrebbe chiamarsi la sua «Errata Corrige», include non solo una lunga lista di pellicole prodotte, scritte o dirette da coloro i quali mai trascorsero una benchè remota relazione con esse, ma anche una lunga catena di omissioni all'atto di accreditare le opere filmiche ai loro legittimi autori.

Non intendo riferirmi, naturalmente, agli esempi clssici già ben conosciuti, nei quali le pellicole, a causa delle traversie della produzione, furono passate di mano in mano e finirono per essere aggiudicate a chi ne terminò il rodaggio. E nemmeno toccare il tema dei perseguitati ad Hollywood, durante le sinistre attività di MacCarty, che obbligò molti registi e scrittori di cinema a continuare la loro carriera sotto falso nome, mentre altri scomparvero dai circoli cinematografici, quando la persecuzione giunse a limiti estremi.

Nella legione dei dimenticati al momento dell'attribuzione dei diritti dei loro film, c'è una lista interminabile di migliaia di autentici creativi, che non solo usarono la loro immaginazione e il loro ingegno per registrare immagini che in seguito colpirono il pubblico dagli schermi del mondo, ma che anche rischiarono la vita per realizzarle. Questo è il caso di Miguel Herberg, un veterano cineasta al quale si devono alcuni dei più importanti documenti del processo cileno durante il periodo di Salvador Allende.

Herberg giunse a Santiago del Cile durante la prima tappa di quel processo, con la missione di documentare gli accadimenti che avrebbero dovuto illustrare uno stadio politico al suo tragico epilogo.

Conscio dell'importanza del processo, discusse con noi la maniera di utilizzare al meglio il suo lavoro, e si convenne che una delle formule più intelligenti avrebbe potuto consistere nella documentazione delle attività della destra, in un periodo nel quale voci distinte cominciavano ad allertare sui pericoli di un golpe militare.

Herberg, nel corso di vari anni, poiché il suo lavoro continuò anche dopo il golpe di Pinochet, filmò tutta la complessa trama che stava organizzando la destra. Secondo una concezione molto intelligente, registrò interviste dalle quali emergeva in modo irrefutabile, la maniera in cui i settori più reazionari congiuravano con i militari per preparare i presupposti del colpo di stato.

Dopo la caduta di Allende, Miguel Herberg prosegue il suo lavoro ed ottiene, attraverso un'attività febbrile, che gli si permetta di raggiungere i campi di concentramento nei quali Pinochet internò migliaia di perseguitati politici. La cinepresa si soffermò una e più volte sopra i volti dei detenuti, molti dei quali erano amici o compagni.

Quelle facce, diffuse attraverso gli schermi e le televisioni di tutto il mondo evitarono, poi, che potessero scomparire impunemente, come successe con migliaia di detenuti nei carceri di Pinochet.

Non so se Miguel Herberg si rese conto allora dei rischi che l'operazione che stava realizzando comportasse, poichè sarebbe bastato un solo gesto di riconoscimento di qualcuno dei detenuti perchè il documento cinematografico terminasse in una tragedia.

Gli splendidi materiali che Herberg filmò, integrarono, in seguito, la lunga serie dei film realizzati da Heinowski e Scheumann, premiati in decine di festival cinematografici internazionali, che furono accolti nel mondo intero come uno dei più validi contributi per chiarificare i problemi del Cile, le circostanze nelle quali si realizzò il golpe di Pinochet e le sue responsabilità nella cancellazione del processo democratico che si stava concretizzando.

Il nome di Miguel Herberg non figura in nessuno di quei film, e, benchè io vorrei credere che questa incresciosa omissione rappresenti semplicemente una «Errata Corrige», considero un'elementare giustizia che in questo omaggio che si realizza alla figura di Salvador Allende nel 20° anniversario della sua morte, si conceda un piccolo riconoscimento al lavoro di un creativo che, nell'anonimato, ha fatto molto perchè l'opera di quello statista ottenesse una ripercussione universale.

Danilo Trelles
Madrid, Ottobre 1993